FERMI IERI I LAVORATORI DEL SETTORE ALIMENTARE PUBBLICO

Da Nord e Sud a Roma contro la liquidazione dell'Unidal

Corteo per le vie della capitale
Manovre in atto nel gruppo dolciario
Si tenta di vanificare l'accordo
« Il governo deve intervenire »

ROMA — I lavoratori napoletani hanno reinterpretato la sigla Unidal: per le Partecipazioni statali — dicono — significa: «uniti negli intenti di ampi licenziamenti»; per i dipendenti: «uniti nell'impegno di avanzare lottando». Lo scontro in atto attorno alla vertenza dell'Unidal è ben sintetizzato da questi due cartelli, portati l'uno accanto all'altro nel corteo che ieri ha caratterizzato la giornata nazionale di lotta degli alimentaristi del settore pubblico.

«E il governo con quale delle due interpretazioni si schiera?». E' l'interrogativo sollevato da tutte le delegazioni giunte a Roma da ogni parte del Paese. Non riguarda soltanto l'Unidal: da un capo all'altro del corteo cartelli e striscioni denunciano una selva di «punti di crisi» nell'industria alimentare pubblica che possono essere risolti soltanto se collocati in un'ottica politica di ampio respiro, quella del piano agricolo-alimentare che il governo, nonostante le tante dichiarazioni verbali, lascia nel vago.

«Nord e Sud uniti nella lotta» in questa manifestazione non è soltanto uno slogan. Vi sono i lavoratori di Milano, Segrate, Verona, Pavia, Piacenza, Bologna, Reggio Emilia, Firenze insieme a quelli di Roma e Perugia e agli operai del Mezzogiorno, di Napoli, Capua, S. Maria a Vico, Torre Annunziata, Benevento, Civita, Foggia, Barletta, Bari. Per molti il corteo è occasione di incontro: sono gli emigrati al Nord che ritrovano i compagni rimasti nel Mezzogiorno, gli uni e gli altri colpiti dall'attacco all'occupazione, gli uni e gli altri in lotta in difesa del posto di lavoro, ma anche perchè il settore, e con esso l'agricoltura e il Mezzogiorno, abbiano concrete possibilità di sviluppo.

La partita si gioca attorno all'Unidal, il gruppo industriale (che accorpa la Motta e l'Alemagna) che la finanziaria pubblica Sme vuole liquidare. Il piano è pronto da tempo: prevede il ridimensionamento di 5 mila dipendenti. Intanto, si vanificano gli impegni assunti dal governo nel corso della trattativa al ministero del Bilancio con i sindacati. In quella sede, infatti, era stato concordato l'esercizio provvisorio dell'Unidal fino alla fine dell'anno, per consentire l'individuazione dei provvedimenti con cui collegare l'attività produttiva dell'industria alimentare pubblica ai contenuti del piano agricolo-alimentare. I tempi stringono, ma Bisaglia non presenta ancora alcuna ipotesi di soluzione mentre la situazione si deteriora per il mancato finanziamento dell'attività produttiva.

«Il governo deve intervenire, le fabbriche dell'Unidal non devono morire», scandiscono i lavoratori di Milano, mentre gli operai di Napoli gridano: «vogliamo produrre, vogliamo lavorare, nessun licenziamento deve passare». Poi, uno slogan unico: «all'Unidal la crisi c'è, perchè fa comodo alla Sme». Infine, la proposta: «agricoltura, occupazione, questa è la nostra riconversione». Giunti dinanzi al ministero delle Partecipazioni statali i tamburi di latta rullano più forte e accompagnano il ritmo di uno slogan arrangiato per l'occasione: «vogliamo produrre, vogliamo lavorare, per questo Bisaglia deve trattare».

La marcia riprende mentre le operaie cantano «benchè noi siamo donne...». Un'altra tematica, legata a filo stretto a quella dell'occupazione.

La storia di Vincenza Antoniuzzi è una delle tante. Ha 29 anni, da 14 è a Milano dove è emigrata dal Barese. Ha dovuto arrangiarsi fino a quando, 4 anni fa, ha trovato occupazione all'Unidal. «Perdere il posto — afferma — significa ricominciare tutto da capo. E poi, non stiamo lottando soltanto per difendere il lavoro, perchè insieme all'occupazione difendiamo la nostra libertà di realizzarci come donne». Vincenzina, da quando è tornata in fabbrica dopo le ferie, ha lavorato in tutto 15 giorni. Tiene una sorta di calendario perchè se si arriva ai 90 giorni di cassa integrazione scatta il licenziamento: «si è agli sgoccioli; intanto, si sta lottando contro un fantasma».

«In questa situazione, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità» — ha detto il compagno Gianfagna, segretario nazionale della Federazione alimentaristi, nel comizio conclusivo in piazza Esedra. C'è una scadenza ravvicinata: l'incontro fissato per il giorno 10 ancora una volta al ministero del Bilancio. «In quella sede il governo — ha aggiunto Gianfagna — non potrà non tener conto di quanto questa manifestazione ha espresso. Per quanto ci riguarda ci opporremo decisamente a ogni politica di degenerazione produttiva e di tagli massicci dell'occupazione all'Unidal».

Le posizioni del sindacato vengono confermate, ancora una volta e di fronte ai lavoratori. Si è disponibili a un confronto su ristrutturazione e mobilità al Nord purché sia contestuale a un serio programma di investimenti e di sviluppo delle aziende che operano nel Mezzogiorno. «Discutiamo di questo — ha aggiunto Romei, segretario della Federazione Cgil-Cisl-Uil — ma sulla base di una proposta organica di riordino e di potenziamento delle imprese a partecipazione statale nel settore alimentare. Altrimenti si pregiudica la possibilità di nuovi rapporti tra industria e agricoltura. E su questo è il governo che marca i ritardi più gravi».

Pasquale Cascella

Nella foto: il corteo dinanzi al ministero delle PP.SS.

Documento della Sezione problemi del lavoro del Pci

Pubblico impiego e lotta per la riforma

Il 16 e 17 dicembre è convocata a Roma la prima conferenza nazionale dei pubblici dipendenti comunisti nel quadro della preparazione della VII Conferenza nazionale operaia del PCI.

Essa si svolge in una fase delicata della vita italiana, caratterizzata dal persistere della grave crisi economica e sociale, da preoccupanti fenomeni di ulteriore degradazione del sistema produttivo, dalla incapacità dello Stato di fronteggiare adeguatamente la situazione sulla base di nuovi valori e di nuove linee di sviluppo.

Al tempo stesso i mutamenti degli orientamenti politici di grandi masse di lavoratori, la caduta della discriminazione anticomunista, lo sforzo solidale di forze politiche e sociali diverse, hanno condotto all'accordo programmatico tra i sei partiti e ad un quadro politico più avanzato che apre nuove prospettive di iniziativa e di lotta per la soluzione dei più gravi problemi del Paese.

Particolare rilievo assumono in questa fase i problemi del decentramento e del riassetto istituzionale dello Stato, della funzionalità e produttività degli apparati pubblici in relazione alle esigenze di governo dell'economia e di intervento sociale, del rinnovamento e della riqualificazione della finanza pubblica come strumento di programmazione.

In questo settore vitale per il rinnovamento del paese, i processi di riforma già avviati dalle leggi sul parastato e sullo scioglimento degli enti mutualistici, e dalla recente emanazione dei decreti attuativi della legge 382, costituiscono un primo importante successo sulla via del superamento dello stato accentratore, autoritario e asservito a interessi di parte. Un successo che deve essere consolidato ed esteso attraverso una ridefinizione della funzione pubblica nel suo complesso, e con una organica iniziativa che colpisca le insufficienze, gli sprechi, le disfunzioni organizzative e procedurali, la cattiva utilizzazione delle strutture e del personale, che tutt'ora caratterizzano gli apparati pubblici e sono rese sempre più evidenti dalle urgenze del momento.

Tutto ciò chiama in campo i pubblici dipendenti, il ruolo che essi possono assumere come protagonisti del rinnovamento democratico della società e dello stato.

ORIENTAMENTI RINNOVATORI

Negli ultimi anni l'orientamento politico e culturale dei pubblici dipendenti è profondamente mutato. L'ingresso negli apparati amministrativi e di servizio di nuove leve, la partecipazione crescente dei lavoratori alla vita associativa e democratica del paese, il rifiuto sempre più generalizzato del mortificante sistema clientelare, hanno determinato un consistente spostamento a sinistra, anche sul terreno elettorale, una flessione del sindacalismo autonomo e una adesione più estesa alle organizzazioni sindacali confederali. La stessa crisi delle pubbliche amministrazioni e la loro inadeguatezza di fronte ai bisogni del Paese, alla sua dinamica economica e sociale, allo sviluppo democratico della società civile, hanno messo in discussione la tradizionale immagine di subordinazione e di passiva identificazione dei pubblici dipendenti con i gruppi dominanti. Essi sono sospinti sempre più a ricollocare la funzione pubblica che esercitano in un rapporto nuovo, non autoritario, con la collettività e con le istanze democratiche e partecipative del movimento unitario dei lavoratori; a ricostruire una loro identità nel vivo dei processi di riforma degli apparati e a porsi come elemento di stimolo al loro ulteriore sviluppo.

Questi fenomeni costituiscono un primo significativo segno di incrinatura del blocco sociale sul quale hanno potuto contare quelle forze che portano la responsabilità dell'attuale situazione; indicano al tempo stesso un terreno sul quale è possibile costruire un diverso blocco sociale che esprima i valori e gli obiettivi rinnovatori delle classi lavoratrici.

Il processo di dislocazione politica e culturale dei pubblici dipendenti non è tuttavia esente da contraddizioni nei concreti comportamenti soprattutto in materia di rapporti di lavoro.

Pesa su tutto ciò l'eredità di un trentennio fondato sulla discriminazione politica e sindacale che ha dequalificato e corrotto gli apparati; l'uso antipopolare della macchina statale che ha determinato profondi guasti nei comportamenti dei dirigenti, dei funzionari, dei pubblici dipendenti in generale; le resistenze tuttora vive delle forze conservatrici allo sviluppo del processo riformatore che mette in discussione vecchie posizioni di potere e di privilegio; l'atteggiamento ambiguo del governo e di determinate forze politiche che di fatto tendono ad alimentare, con tattiche dilatorie, con il caso per caso, con i fatti compiuti, le soluzioni settoriali, le chiusure corporative, le rincorse settoriali come terreno di recupero del consenso dei pubblici dipendenti.

Si tratta quindi di battere queste resistenze e questi orientamenti. Il ruolo sempre più incisivo del Partito comunista italiano come partito di governo e di lotta, l'accordo programmatico tra i sei partiti che ha creato un nuovo clima e nuovi equilibri politici, costituiscono elementi essenziali per lo sviluppo di una nuova consapevolezza politica democratica e riformatrice tra i pubblici dipendenti e per l'affermazione della loro funzione sociale al servizio non di una parte ma del paese.

L'OBIETTIVO FONDAMENTALE

Obbiettivo fondamentale di tutte le forze che all'interno degli apparati pubblici si battono per una linea di cambiamento, è la riforma della pubblica amministrazione e più in generale degli apparati pubblici, come condizione per il rilancio di una politica di programmazione economica e di sviluppo sociale del Paese.

Gli ostacoli frapposti alla attuazione della legge 382, il disimpegno di settori importanti della DC e di altre forze politiche rispetto alla esigenza di costruire un disegno organico di riforma amministrativa al quale riferire funzionalmente i momenti di riordino dei vari comparti dell'amministrazione pubblica, sono il segno di una persistente volontà conservatrice che va isolata e respinta.

Occorre essere consapevoli che ogni momento di riforma istituzionale, ogni intervento che modifica e rinnova compiti e finalità di singoli apparati pubblici, si connette e interferisce con il complesso dell'amministrazione, pone problemi di ristrutturazione finanziaria, organizzativa e procedurale. Si pone quindi in termini di attualità l'obiettivo di un rinnovamento complessivo della pubblica amministrazione, provvedendo con urgenza alla creazione di condizioni di sufficiente funzionalità e operatività degli strumenti di intervento pubblico e di governo dell'economia. Ciò riguarda sia l'amministrazione decentrata, dalle Regioni agli Enti locali, agli enti intermedi, al sistema sanitario e dell'assistenza, sia l'amministrazione centrale, a cominciare dai ministeri, ai sistemi di contabilità e di controllo, alle aziende autonome statali, agli enti pubblici.

Già l'accordo programmatico affronta esigenze specifiche di riforma e delinea gli obiettivi generali del rinnovamento amministrativo. Il nostro partito ha tracciato le linee fondamentali di questo processo nella sua proposta di progetto a medio termine.

Si tratta di assumere questa esigenza come questione nazionale e di dare luogo ad un vasto dibattito e a un movimento che ponga concretamente all'ordine del giorno i problemi della riforma democratica dello Stato e della pubblica amministrazione.

E' in questa prospettiva che i pubblici dipendenti potranno dare il loro contributo determinante e affermare concretamente il loro ruolo sociale.

L'iniziativa dei pubblici dipendenti e delle loro organizzazioni, si è concentrata negli ukimi anni sul riconoscimento e sull'ampliamento della contrattazione collettiva del rapporto di lavoro di diritto pubblico e sulla riclassificazione del lavoro e delle retribuzioni come elemento necessario alla riorganizzazione e alla funzionalità degli apparati.

Tale iniziativa ha affermato una positiva tendenza ad omogeneizzare i vari e frastagliati comparti dell'impiego pubblico, e ha consentito di avviare primi importanti momenti di perequazione salariale e normativa.

Su questa strada occorre andare avanti evitando riflussi corporativi e gravi insidie per il carattere unitario del movimento.

LE CONDIZIONI DI LAVORO

Gli assi portanti di una politica del personale pubblico che faccia dei lavoratori i protagonisti di una linea riformatrice sono l'affermazione e lo sviluppo della professionalità dei dipendenti e il recupero pieno della produttività del lavoro e degli apparati pubblici al servizio di una linea di programmazione democratica dello sviluppo generale del Paese.

Il riconoscimento della professionalità e la sua concretizzazione in rapporto all'organizzazione e alla finalità del singolo apparato, muta nella sostanza il rapporto tra amministrazione e dipendenti, superando criteri esclusivamente gerarchici, la deresponsabilizzazione, l'arbitrarietà nella collocazione e nell'uso del personale. Esso consente inoltre di superare le residue tendenze ad esaltare presunte specificità di settore e di azienda, e di avviare un graduale processo di superamento di quelle sperequazioni retributive e normative che sono causa dei disagi e delle frustrazioni dei dipendenti pubblici.

In tal senso l'ipotesi avanzata dal movimento sindacale e raccolta dalle proposte conclusive della Commissione parlamentare di indagine sulla giungla retributiva di una legge quadro per il pubblico impiego, può essere un utile punto di riferimento per pervenire innanzitutto alla definizione delle sedi e della titolarietà negoziale in tutta l'area pubblica e per creare le condizioni di una concreta manovra perequativa, in legame con la prospettiva di riforma del salario posta dal movimento sindacale.

La produttività del lavoro e degli apparati è aspetto essenziale della funzionalità e della redditività sociale della pubblica amministrazione.

Il problema della ricomposizione della spesa pubblica in funzione di un accrescimento degli investimenti produttivi, chiama in causa la spesa corrente per retribuzioni e la sua dinamica. Contenere questa dinamica riqualificando allo stesso tempo la politica retributiva dei pubblici dipendenti, vuol dire innanzitutto tradurre in misure reali il più volte auspicato blocco generalizzato e temporaneo delle assunzioni in tutte le amministrazioni pubbliche in modo da consentire una valutazione complessiva della situazione occupazionale, dei bisogni funzionali delle amministrazioni, e da ricostruire su basi nuove gli organici eliminando zone di sottoutilizzazione del personale. Il blocco non deve escludere misure di occupazione a tempo determinato ed attraverso piani speciali per i giovani ricompresi nella legge di preavviamento. Significa anche dar luogo ad una reale mobilità, settoriale e territoriale, considerando per quest'ultima l'opportunità di misure di incentivazione e sostegno, in tutti gli apparati pubblici e all'interno dei grandi comparti dell'amministrazione.

Grande valore assumono la questione di una nuova organizzazione del lavoro, della valutazione della produttività del lavoratore, di promozione di adeguati livelli di formazione professionale, di forme di controllo sociale della efficienza amministrativa. A questi obiettivi i pubblici dipendenti potranno dare un contributo decisivo e un insostituibile apporto di esperienza, anche attraverso la prassi delle Conferenze di produzione o di servizi.

Un impegno di tale portata reclama una assunzione di responsabilità politica da parte dei lavoratori comunisti che operano negli apparati pubblici dello Stato, del parastato, delle aziende autonome, della scuola, delle Regioni, degli Enti locali.

Il rafforzamento della presenza organizzata del Partito in questi apparati con una attenzione particolare alle giovani leve e alla componente femminile, così largamente presenti nell'amministrazione pubblica, è la condizione per favorire i processi democratici in atto, per affermare la esigenza di un ingresso a pieno titolo dei partiti politici nelle strutture pubbliche, per riconfermare e allargare il processo unitario e la sfera dell'autonomia del sindacato.

La Sezione Problemi del Lavoro del Comitato Centrale del PCI

L'astensione dal lavoro riguarda tutta la rete ferroviaria

Oggi i treni si fermano dalle 10 alle 12

Conferenza stampa dei sindacati unitari - Il calendario delle lotte - « Comportamento singolare » del ministro dei Trasporti e del governo - Chi vuole i disagi e il malcontento - Irresponsabili agitazioni degli « autonomi »

ROMA — Oggi la circolazione dei treni si ferma per due ore (dalle 10 alle 12). E' questa la prima astensione dal lavoro di un calendario di scioperi proclamato (e confermato ieri nel corso di una conferenza stampa) dalla Federazione Sfi-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil. Venerdì 11 scioperano gli addetti agli impianti fissi (officine, depositi, ecc.) e dalle 21 di venerdì sino alla stessa ora di sabato 12 paralisi totale di traffico ferroviario. Inoltre nella giornata di sabato si astengono dal lavoro gli addetti agli uffici centrali e compartimentali delle FS.

Le scelte

Perchè questi scioperi? e perchè con questi tempi e modalità? Proprio «per fare chiarezza» su tali punti e sulla vertenza aperta con il governo dai ferrovieri, la segreteria unitaria della Federazione ha indetto l'incontro con i giornalisti (al quale hanno preso parte i rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil e i segretari delle Federazioni dei lavoratori dei trasporti).

Sulle forme di lotta, Sergio Mezzanotte, segretario generale del Sfi Cgil, ha confermato la scelta di fondo del sindacato di danneggiare il meno possibile l'utenza, soprattutto quella popolare: di qui la scelta di fermare la circolazione oggi per le due ore di assemblea generale del personale in una fascia durante la quale il volume di traffico è meno intenso. Fermando i treni nella giornata di sabato — ha aggiunto Mezzanotte — non danneggiamo i lavoratori pendolari. Gli «autonomi» della Fisafs, al contrario, con la loro agitazione su obiettivi corporativi e senza sbocco danneggiano soprattutto gli utenti e mirano a introdurre elementi moltiplicatori di disagi e di malcontento. La Fisafs ha infatti proclamato per oggi tre ore di sciopero degli addetti alle stazioni; dalle ore zero di domani mercoledì sino alle 24 di lunedì 14 il personale di macchina e viaggiante ritarderà di mezz'ora la partenza dei treni; venerdì 11 tre ore di sciopero degli addetti ai passaggi a livello e agli impianti elettrici e sabato 12 tre ore di astensione negli uffici.

Lo scoglio della vertenza aperta dai sindacati confederali è rappresentato dalla riforma istituzionale dell'azienda ferroviaria. Le FS — dicono i sindacati — non possono più essere concepite come una branca dell'amministrazione pubblica (legata cioè ad una organizzazione accentrata, a limiti di competenza di spesa, a complessità di procedure, a difficoltà di rapporti con gli enti locali, alle deficenze di personale tecnico), la sua collocazione, per così dire, naturale è quella del settore dei trasporti. Collegate alla richiesta di riforma, sono quelle di un rapporto di lavoro dei dipendenti svincolato dalla pubblica amministrazione e inserito nell'area contrattuale dei trasporti; dell'istituzione di un premio di produzione dell'importo medio di trentamila lire mensili per addetto.

Inadeguatezza

Le rivendicazioni dei ferrovieri investono uno dei problemi più delicati della vita del paese, quello cioè dei trasporti nel loro complesso. E' nota la inadeguatezza delle ferrovie. L'Italia ha speso nel '75 per l'attività di trasporto (escluso quello marittimo) 32 mila miliardi e 500 milioni. Nel '75 per le Ferrovie sono stati investiti 325 miliardi, mentre per le infrastrutture stradali 1.178 miliardi e per le autovetture tremila 450 miliardi. In pratica il trasporto su strada ha assorbito il 91 per cento delle spese per investimenti! Gli insufficienti soldi a disposizione non vengono nemmeno investiti. Dei mille miliardi per le FS per il periodo '75-'77, ne sono stati utilizzati (al 30 giugno '77) soltanto 273. I residui passivi previsti — ammesso che nei prossimi mesi l'azienda acceleri gli investimenti — ammontano a 600-650 miliardi.

Dopo l'incontro del 21 ottobre con il ministro dei Trasporti, Vito Lattanzio, le trattative non hanno compiuto passi in avanti: il governo si dichiarò disponibile alla discussione senza però suffragare di elementi concreti questa dichiarazione (generica) di volontà. Posizione questa ribadita ieri in una nota «ufficiosa» diramata dal ministero dei Trasporti. Il comportamento del governo e del ministero è stato definito ieri da Mezzanotte, «singolare»: dopo due incontri con i sindacati non è stata fornita «alcuna assicurazione nè sul merito dei problemi da discutere, nè sui tempi, i modi e le sedi delle trattative».

Giuseppe F. Mennella

Oggi incontro tra Iri e Flm per situazione Alfa Romeo

ROMA — Questa mattina sindacati e IRI apriranno il confronto sui problemi specifici dell'Alfa Romeo.

L'incontro, che si svolgerà presso la sede dell'IRI, segue quello svoltosi ieri sui problemi del settore automobilistico. La questione affrontata ieri sera è quella del diritto all'informazione sugli investimenti e il futuro produttivo delle aziende.

Si è discusso in sostanza della prima parte dell'ultimo contratto di lavoro. L'interpretazione che tende a darne il padronato (pubblico e privato) è restrittiva: una semplice informazione senza spazi di contrattazione per il sindacato. E' evidente — come hanno sottolineato i dirigenti sindacali — che quella sul tappeto non è una questione formale.

Il Consiglio comunale di Reggio C. per l'occupazione

REGGIO CALABRIA — Sui problemi dell'occupazione e del lavoro, sulla drammatica situazione economica e sociale del Reggino discuterà, stamane, il Consiglio comunale nel corso di una *seduta aperta* che si terrà dalle ore 9 nel teatro comunale «Francesco Cilea».

Nella riunione, indetta dall'amministrazione comunale e dalla federazione sindacale unitaria della CGIL CISL UIL parteciperanno i lavoratori dell'Andreae, delle Omeca, della Liquichimica, dell'Unilic, i giovani disoccupati, il consiglio comunale di Montebello Jonico.

Sono stati invitati la presidenza del Consiglio regionale, il presidente della giunta regionale, Ferrara, gli assessori all'industria ed ai trasporti, i dirigenti sindacali e delle forze politiche democratiche, i rappresentanti dell'associazione di categoria e professionale.

Sindacati, Parlamento, enti locali affrontano la crisi navalmeccanica

Giovedì il governo risponde alla Camera

La commissione Trasporti discuterà una relazione di Bisaglia - Convocata per i prossimi giorni la FLM

ROMA — Si sviluppa l'iniziativa parlamentare per sbloccare la grave situazione che si è determinata nei cantieri. Il Presidente della Commissione Trasporti, prendendo atto della disponibilità del Ministro della Marina Mercantile ad assumere in questo caso un ruolo di mediatore ha invitato la Fincantieri a riaprire la trattativa con i sindacati.

Giovedì la Commissione Trasporti ascolterà e discuterà una comunicazione del Ministro delle Partecipazioni Statali, On. Bisaglia, sulla crisi dei cantieri e sui mezzi per uscirne. Per la settimana successiva la stessa Commissione ha convocato i dirigenti dell'IRI

Il Governo ha trasmesso al Parlamento, che li aveva lungamente sollecitati, i disegni di legge sul credito navale e sulle sovvenzioni per le nuove costruzioni. In relazione a questi sviluppi la Presidenza della Commissione Trasporti riceverà nei prossimi giorni, in un incontro che è stato già fissato, la Segreteria Nazionale della F.L.M.

I problemi che in questo insieme d'incontri vengono affrontati sono: la ripresa della trattativa tra Fincantieri e FLM per evitare un uso unilaterale della Cassa Integrazione; la definizione dei provvedimenti immediati per la cantieristica; il collegamento, che deve essere stretto e organico, tra questi provvedimenti e la definizione del Piano di settore che deve essere varato

Le banche ridiscutono se dare nuovi soldi all'Immobiliare

ROMA — Tra il 15 e il 18 novembre avrà luogo l'incontro tra gli amministratori della società Sogene-Immobiliare e il Comitato che rappresenta le 30 banche creditrici dal gruppo di circa 400 miliardi, per esaminare la richiesta avanzata dalla società di un finanziamento di 20 miliardi di lire tra finanziamento e una linea di fido a carattere permanente.

Sciopero nei cantieri navali

Oggi giornata di lotta in tutte le aziende - Il ricatto della cassa integrazione denunciato dalla commissione costituita tra Regioni, comuni e province delle aree interessate

Dalla nostra redazione

GENOVA — Giornata di lotta, oggi, in tutti i cantieri navali (di costruzione e riparazione). Scioperi e manifestazioni sono stati indetti dal coordinamento Flm della navalmeccanica per uscire da questa fase estremamente negativa della vertenza e per obbligare la Fincantieri ed il governo ad affrontare con concretezza un confronto serio ed approfondito sui contenuti della piattaforma e, più in generale, sulla elaborazione di un piano settoriale i cui punti chiave sono individuati nel rammodernamento tecnologico, in un più elevato grado di competitività e nella garanzia del rispetto dei livelli occupazionali. Iri e Fincantieri fino ad oggi si sono opposti all'avvio di una trattativa che affronti i nodi della vertenza e della crisi del settore e, col ricorso alla cassa integrazione per circa 1500 lavoratori dei cantieri di Palermo, Monfalcone e Venezia, hanno confermato manifeste «tendenze di corpo separato e ricattatorie, contrarie agli interessi della economia nazionale» — come ha denunciato la commissione enti locali per la navalmeccanica —.

«Tali provvedimenti — aggiunge la commissione — sono giustificabili soltanto a condizione che siano collegati con la definizione rapida di un piano di settore inquadrato in un più vasto contesto di programmazione della politica marinara ed economica generale del paese».

Questo, dunque, il terreno su cui si muove anche il movimento sindacale (oltre alle Regioni, comuni e province delle aree più direttamente interessate: Liguria, Veneto, Friuli, Campania, Sicilia, Puglia, Marche e Toscana) e quelli gli obiettivi della giornata di lotta odierna. In tutt'Italia i navalmeccanici scendono in sciopero per tre ore. Numerose sono le città in cui gli enti locali si riuniscono in seduta straordinaria per discutere i problemi del settore: La Spezia, Sestri Levante, Napoli, Castellammare di Stabia, Livorno e via dicendo. A Genova i lavoratori dell'Italcantieri e delle ditte — cui si uniranno i ferrovieri in sciopero — partono in corteo da Sestri Ponente e raggiungono il centro città, più precisamente la sede dell'Intersind di via Orti Sauli che, già dalle prime ore del mattino, sarà presidiata dai marittimi, dai metalmeccanici delle riparazioni navali, dai portuali delle compagnie ramo industriale e carenanti, dai lavoratori dell'ente bacini e della cooperativa S. Barbara. Dice Franco Sartori, segretario nazionale della Flm: «La cassa integrazione all'Italcantieri di Monfalcone, ai Breda di Venezia ed ai CNR di Palermo è il segno di un costante deterioramento della situazione, di una linea che affronta il contingente — peraltro aggravandolo — senza porsi il problema di come uscire dalla crisi».

Di qui, anche, il valore che il movimento sindacale attribuisce all'appoggio che alla vertenza dei navalmeccanici è venuto dalle Regioni, dai comuni, dalle province, dalle forze politiche più attente alle questioni ed alle lotte del mondo del lavoro. E di qui, anche, la consapevolezza di tutta la categoria dei metalmeccanici della priorità assoluta che assumono le vertenze tuttora aperte nelle Partecipazioni Statali: siderurgia, navalmeccanica, energia e via dicendo. «Intendiamo — aggiunge Sartori — porre al centro del confronto con i partiti e col Parlamento quella parte dell'accordo programmatico che richiama esplicitamente la necessità di piani settoriali, e la navalmeccanica è uno di questi. Ciò anche in seguito alle decisioni del Consiglio dei Ministri relative ai contributi alla cantieristica ed al credito navale. Provvedimenti "ponte" che, proprio per dare al settore il ruolo che gli compete, devono essere collocati nell'ottica di un piano settoriale che soprattutto deve tendere a soddisfare la domanda interna e quindi prioritariamente deve assicurare la piena attuazione del piano di riconversione della Finmare».

Giuseppe Tacconi